Gli argenti

Nel lungo contenzioso tra Laigueglia ed Andora, un argomento scottante riguardava la ricchezza della parrocchia laiguegliese in rapporto a quella della Magnifica Comunità Andorese: la prima era infatti alimentata dai patroni e dai marinai che, un giorno alla settimana, donavano un terzo del loro ricavo alla parrocchia. Grazie a questi contributi fu possibile erigere una chiesa imponente, dotandola di ricchi arredi e suppellettili liturgiche in metallo pregiato, giunti come doni, lasciti, ex voto che l’arciprete Rapallo, a fine Settecento, aveva riportato in ventisei pagine di inventario, andate perdute.

I documenti ci informano che nel 1798 durante le requisizioni della Repubblica Ligure sul patrimonio ecclesiastico, alla Parrocchiale di Laigueglia furono confiscati oltre 100 kg di oggetti preziosi in suppellettili sacre di argento e oro: fu così che candelabri, calici, ostensori, croci processionali, lampade per gli altari, corone per le statue della Madonna e del Bambino e altri monili di valore, collocati in solide casse, furono destinati a Genova per “l’urgente necessità della Patria”.

Anche l’oratorio della Maddalena, la chiesa della Concezione, il santuario della Madonna delle Penne e le altre cappelle presenti sul territorio dovettero consegnare il loro tributo in preziosi. Il Direttorio Esecutivo aveva infatti stabilito per ogni parrocchia una dotazione minima per il culto, consistente in due calici, un ostensorio, un turibolo con navicella, un acquamanile e un aspersorio. La popolazione laiguegliese, con la partecipazione delle famiglie più notabili, si prodigò da subito per il riscatto di quanto possibile: alcuni oggetti furono riacquistati grazie agli impegni profusi dai Musso, dai Chiappa-Maglione e con le sottoscrizioni di tante persone comuni, ma molti altri andarono perduti. Di questi possiamo immaginarne l’intrinseca preziosità grazie ad una descrizione postuma, che menziona l’ostensorio d’argento regalato da Domenico Musso o il trono d’argento con pietre preziose che serviva per l’esposizione del Santissimo.

Quanto resta è testimone, nella qualità e nella raffinatezza esecutiva, di una grandezza passata e di un attaccamento della comunità alla propria chiesa che risulta difficile connettere alle consuetudini attuali.